



# Quando lo zio Tom volle anche loro. Hollywood, le donne e la Seconda Guerra Mondiale

di Silvia Cassamagnaghi

Milano – Udine, Mimesis Edizioni, 2011, pp. 257



**Recensione di Sara Corrizato.**

Silvia Cassamagnaghi offre un'analisi dettagliata della rappresentazione della figura femminile nella produzione cinematografica americana negli anni della Seconda Guerra Mondiale, partendo dal presupposto che il cinema non sia unicamente una forma di intrattenimento ma soprattutto un'espressione d'arte popolare contenente "frammenti di realtà" volti ad analizzare sia la superficie sia la complessità dell'esistenza.

Secondo l'autrice, infatti, l'officina hollywoodiana ha caricato i suoi numerosi prodotti cinematografici di due funzioni fondamentali: se da una parte i film proposti nelle sale erano volti a forgiare l'opinione pubblica e a svolgere talvolta una funzione catartica, dall'altra molte pellicole prodotte in quel periodo miravano a mettere in discussione gli stereotipi associati alle donne, e a tal scopo esse venivano ritratte per la maggior parte dei casi nella loro quotidianità. Una quotidianità non facile, trattandosi degli anni '40, che hanno segnato uno spartiacque nella storia delle figure femminili americane, sebbene le rappresentazioni suggerite da registi e produttori fossero tutt'altro che univoche e omogenee.

Dopo una brevissima introduzione in cui Cassamagnaghi definisce il cinema come "socialmente utile" e introduce gli esempi femminili più comunemente raccontati dal cinema hollywoodiano - quali la donna in carriera, la madre affettuosa e la povera vittima di guerra - nel primo capitolo l'autrice inquadra la produzione cinematografica americana della fine degli anni '30 chiarendo quali siano stati i più importanti provvedimenti presi, sia dal governo sia dalla stessa industria cinematografica, in materia di censura e salvaguardia della morale. L'analisi proposta fa un passo indietro ai primi anni '20, quando la libertà di espressione nei film era direttamente collegata ai principi etici universalmente riconosciuti e all'influenza della Chiesa nella quotidianità, e non aveva nulla a che vedere con questioni politiche né tanto meno belliche. Dagli anni '30, al contrario, la tesa situazione internazionale fece sì che la concentrazione sulle controversie morali diminuisse, lasciando più spazio ad alterchi sul piano della politica. Hollywood, infatti, fu accusata di essere filo-comunista e attivamente impegnata contro il nazifascismo. Fu solo nel 1942 che, grazie a un manuale stilato dalla commissione governativa, l'industria cinematografica definì le modalità con cui far emergere i contenuti dei film. Essa mirava fondamentalmente a sostenere il morale della popolazione, sia militare sia civile, durante il conflitto mondiale, a rappresentare gli uomini al fronte e a ricordare in ogni momento quali fossero gli ideali per cui la nazione americana stava combattendo. Ovviamente tali necessità non potevano essere in sintonia con le limitazioni legate alla morale tradizionalmente riconosciuta, così che la commissione di valutazione diventò più elastica con i cosiddetti "film di guerra".

Come Cassamagnaghi chiarisce, infatti, tutta la filmografia del periodo aveva uno scopo ben preciso che poteva essere

facilmente riassunto in tre obiettivi: *educare, ispirare e divertire*. Tali propositi furono inclusi in tre grandi tipologie di prodotti cinematografici: i film destinati ai soldati, definiti *nuts and bolts film*; quelli pensati per il fronte interno; e, da ultimo, le pellicole di tipo ricreativo, che erano regolarmente proiettate nei cinema e nelle sale pubbliche.

Il capitolo spiega inoltre come i prodotti cinematografici che più influenzarono l'opinione pubblica furono, contrariamente a ciò che si possa presumere, i film commerciali, il cui successo dipendeva esclusivamente dall'apprezzamento del pubblico pagante. Considerato quindi che l'audience degli anni '40 era composta per la maggior parte da donne, l'autrice chiarisce che esse potevano influenzare le scelte delle major. Ed è proprio grazie al nuovo pubblico emergente da soddisfare che furono prodotti nuovi film unendo trasversalmente generi diversi, la cui architettura proponeva tematiche differenti quali il conflitto mondiale, i sentimenti o la condizione femminile (*Casablanca*, 1942).

Come puntualizza Cassamagnaghi, essendo le donne in procinto di emanciparsi sia socialmente sia psicologicamente, fu naturale che esse spingessero per vedere figure femminili che oltrepassassero i limiti a loro tradizionalmente imposti dalla società americana pre-bellica, ancora fortemente patriarcale, favorendo la rappresentazione di donne "moderne" che, per le loro caratteristiche, possono essere così categorizzate: donne ordinarie, ancora sottomesse alla propria condizione; donne straordinarie, che vivono al di sopra delle regole sociali; e donne che cambiano la loro esistenza passando da ordinarie a straordinarie, prendendo coscienza della propria identità e abbandonando le convenzioni morali a loro culturalmente imposte.

Il capitolo successivo propone un quadro più generale della produzione filmica degli anni presi in esame, soffermandosi dapprima sui prodotti cinematografici il cui scopo era quello di dare una rappresentazione positiva e celebrativa degli alleati (si veda, in merito, *Mrs Miniver*, 1942); per poi concentrarsi sui film in cui i nemici erano dipinti come esseri disumani, perversi e malvagi (*La stirpe del drago*, 1944).

L'interesse per la rappresentazione del fronte interno, invece, si palesa nel terzo capitolo in cui, attraverso l'analisi di due film -*Da quando te ne andasti*, 1944 e *Il miracolo del villaggio*, 1944- l'autrice spiega come questo genere cinematografico si sia occupato di rappresentare il *modus vivendi* delle donne durante la guerra e la loro utilità all'interno del settore lavorativo.

Nel quarto capitolo, sempre mantenendo una prospettiva di analisi legata alla rappresentazione del mondo femminile nell'industria hollywoodiana, Cassamagnaghi si concentra sulla presenza della donna nei "film di guerra", ridefinendo quali tipologie di personaggi sono state generalmente incluse in questo genere cinematografico. Anche in questo caso prevalgono figure femminili la cui identità è ben lontana dalle rappresentazioni pre-belliche; questi film, infatti, propongono infermiere che combattono per salvare la vita ai soldati, donne in carriera, donne costrette a scegliere tra la loro missione e l'amore, *femmes fatales*, madri sofferenti per la perdita dei figli e ragazze appena arruolate (si veda, in merito, *Sorelle In Armi*, 1943; *I Sacrificati di Bataan*, 1942 e *Dinamite Bionda*, 1945). L'autrice cita inoltre altre due pellicole *Prigionieri Dell'Oceano* (1944) e *Gli Eroi Del Pacifico* (1945) in cui le donne presenti sono addirittura corrispondenti di guerra e fotografe.

Il capitolo conclusivo, sui film dedicati ai reduci di guerra, approfondisce perciò tematiche delicate, quali il recupero psico-fisico dei soldati tornati a casa e la loro incapacità di parlare delle esperienze traumatiche vissute al fronte. Anche in questo caso la rappresentazione della donna ritorna a evidenziare una forza interiore che si manifesta in superficie, emergono infatti donne che si mettono in discussione e cercano di favorire il reinserimento del marito, del fratello o del figlio nell'ambiente sociale.

Cassamagnaghi offre così un panorama completo ed esaustivo della rappresentazione del mondo femminile nel cinema hollywoodiano degli anni che hanno segnato la storia americana e internazionale a causa del secondo conflitto mondiale.

[Torna all'indice](#)